

Iscrizione n° 520 del Tribunale di Udine del 9/2/1981. Editrice Associazione Ad Hoc. Direttore responsabile Elia Mioni. Redazione ed amministrazione via G. Galilei, 46 - 33100 Udine - Tel. 0432/205774 Abbonamento annuo (10 numeri) 11.000 lire - c.c.p. n° 18774331 intestato a Associazione Ad Hoc. Fotocomposizione Moderna - Ud
Stampa: Extralito Pasian di Prato.

Sommario

Decentramento senza qualità

di Giorgio Cavallo

Chi paga il risanamento Zanussi

di Michele Trotta

Rifiuti: per la raccolta differenziata

di Claudio Puntin

Rifiuti: dalle discariche ai comitati

di Laurino Nardin

Risanamento delle acque, si però..

di Emilio Ditali

I diritti delle minoranze

di Samo Pahor

Gnûf autonomisim: dopo Vençon Il documento approvato a Venzone

Interventi di

Gianni Gubiani

Renzo Balzano

Guglielmo Pitzalis

Progetto Ledra: pronti gli Atti

di Emilio Gottardo

Attività Agrisalus

di Roberto Pizzutti

Cronache dell'Alpe-Adria

Un inedito di Alviero Negro

Decentramento: una legge senza qualità

Dopo l'approvazione da parte del Governo è ormai pronta ad entrare in vigore la legge sul «Riordinamento istituzionale della Regione e devoluzioni di funzioni agli Enti Locali» meglio conosciuta come «Legge sul decentramento».

A prima vista quindi si tratta di una vittoria della Giunta Regionale ed in particolare del presidente Biasutti che è riuscito a giungere in porto con uno dei punti principali del suo programma politico.

In realtà le cose stanno un po' diversamente, sia perchè alcune forze della maggioranza, il P.S.I. soprattutto, ne hanno ridimensionato la portata politica iniziale, sia perchè la legge è principalmente una dichiarazione di intenti piuttosto che un insieme di norme immediatamente applicative.

La discussione e l'approvazione di questa legge da parte del Consiglio Regionale non è comunque un fatto da sottovalutare poichè, per la prima volta, il dibattito sulle questioni istituzionali è stato all'attenzione dei partiti con riferimento non a cose teoriche, ma a precise, seppur limitate, decisioni di voto e di schieramento.

Così è stato in riferimento alla definizione dell'unitarietà di gestione degli aspetti di competenza regionale sulla lingua e cultura friulana, e così è avvenuto sulla ricerca di una «autonomia» istituzionale per i territori montani della provincia di Udine. E su tali argomenti, gli schieramenti nel voto si sono anche articolati in maniera diversa rispetto alle attuali collocazioni nella maggioranza o tra le opposizioni.

Per esemplificare, sull'art. 14 della legge, ormai famoso perchè definisce la possibile azione unitaria delle province di Gorizia, Pordenone ed Udine in tema di lingua e cultura friulana, il voto favorevole esplicito è venuta da DC, PC, PSI, MF, DP mentre altre forze della maggioranza si sono defilate o come nel caso del PRI si sono apertamente schierate con l'opposizione proveniente dal MSI e dalla Lista per Trieste. Nè va dimenticata la dura battaglia interna ad alcuni gruppi (DC, PCI) per far accettare ai propri componenti la stessa norma.

La legge insomma non va sopravvalutata, per alcuni limiti profondi che cercheremo più avanti di esaminare, ma nemmeno sottovalutata, per lo scossone di verifica politica che ha dato rispetto al problema della collocazione istituzionale dei poteri e del possibile riordinamento di tale collocazione.

Va innanzitutto chiarito che, comunque, l'oggetto della legge è il decentramento di deleghe e funzioni regionali. Non si tratta cioè di attribuire alcun potere reale agli Enti Locali territoriali ma solo funzioni amministrative attualmente di competenza regionale. Sempre meglio che nulla, si dirà, ma sia ben chiaro che l'autonomia è un'altra cosa.

Per altro anche in tema di decentramento la legge per lo più non fa che elencare in un unico testo legislativo quanto già altre leggi avevano attribuito agli enti locali, o indica la necessità di fare ulteriori leggi di settore per definire e rendere attuativo il trasferimento di funzioni amministrative. E la cosa

è anche comprensibile visto che, da nessuna parte (nè qui, nè nella legge di ristrutturazione dell'apparato regionale) vi è una norma che permette di spostare personale dalla regione agli Enti Locali.

Da questo punto di vista si tratta di una «legge senza qualità». Nelle decine di incontri e convegni che in questi anni ne hanno preceduto l'approvazione, molte, e anche tra loro diverse e contrastanti, erano le richieste provenienti dai vari enti, comuni, province ecc. Ebbene, per gran parte delle questioni, la legge riesce a rimandare il momento della decisione. In pratica, se non sono molti quelli che vengono accontentati, sono ancora meno quelli che vengono delusi. E questo, in un anno di elezioni, è comunque un bel risultato!

Ma l'operazione che la legge sul decentramento riesce a costruire è ancora più sopraffina. Ed è relativa non solo alle materie, ma proprio all'insieme dei soggetti istituzionali che operano sul piano territoriale. Essa riesce infatti a disegnare (o meglio abbozzare) un intero quadro istituzionale diverso da quello esistente, con nuove figure di Enti Locali oltre ai Comuni, Province, Comunità Montane.

Vengono infatti attribuite potenzialità nuove a soggetti come: i Comuni capoluogo di provincia, il Comune di Monfalcone assimilato a capoluogo di provincia, le associazioni di comuni, il consorzio di comuni denominato Comunità Collinare del Friuli, le associazioni di Comunità Montane. Tutti questi soggetti (unitamente a quelli classici) entrano in correlazioni di vario livello con la Regione determinando un intreccio istituzionale complesso e dai contorni incerti ed ambigui, in particolare per quanto riguarda l'attività di programmazione. Viene definita una nuova figura giuridico-decisionale, quella degli accordi di programma tra Enti diversi, dove tutto fila liscio se l'accordo c'è, ma dove subentra il decisionismo dell'ente superiore (Regione o Provincia) se l'accordo non c'è.

Comunque, in questo giallo istituzionale, per ora, ce n'è per tutti: resta solo da chiarire se c'è anche un assassino, e per la verità, forti sospetti ricadono sulla Giunta Regionale che alla fin fine non sembra aver ceduto alcuna delle redini che ha sempre tenuto in mano.

C'è infine da segnalare l'ultima, e forse più importante, «insinuazione» politica della legge. Tra le righe, ed in misura embrionale, si può infatti trovare:

- la ricerca di un ruolo autonomo per Trieste con propri poteri specifici;
- l'apertura di un dialogo unitario tra le province di Gorizia, Pordenone ed Udine e quindi la prospettiva per una ridefinizione unitaria del Friuli;
- la prefigurazione della Provincia Montana o comunque della sua autonomia istituzionale.

Sono temi importanti che attengono ad una reale redistribuzione delle sedi del potere, e che quindi riguardano direttamente le condizioni di vita di tutte le classi sociali della nostra Regione. E come tali essi sono oggetto di uno scontro politico di ampio rilievo nella società regionale.

Ma sta proprio qui il maggior limite della legge: poichè infatti questi temi vedono la luce, si insinuano nella realtà, ma non hanno alcun reale alimento per vivere in nessuna delle direzioni possibili. Probabilmente lo stato attuale dei rapporti tra le forze politiche non permetteva di più. Ma non pare nemmeno dignitoso simulare una battaglia campale, con grande movimento di truppe, ma dove tutti i pezzi di artiglieria e tutte le armi sono caricati a salve, sperando di arrivare alla fine (le prossime elezioni regionali) avendo mantenuto le stesse posizioni di partenza.

Giorgio Cavallo

Chi paga il risanamento Zanussi

È storicamente dimostrato che ci sono due modi di analizzare le opere dei potenti, uno è quello dell'attenzione al risultato, dell'effetto spettacolare, delle dichiarazioni roboanti, dell'esaltazione delle cifre; l'altra è la conoscenza dei prezzi pagati dai più deboli, dei soprusi, delle contraddizioni e delle ingiustizie.

Così anche nel caso del risanamento Zanussi ci sono queste due realtà e con questo articolo intendiamo illustrare la seconda visto che l'attivo di bilancio, la riconquistata concorrenzialità, l'avvenuto rilancio, trovano già moltissimi affannati banditori.

Il prezzo pagato dallo Stato

Pochi ricordano che oltre ai normali abbattimenti degli oneri sociali previsti dalle leggi ed alla rateizzazione dei debiti accumulati con l'INPS, alla Zanussi è stato concesso:

- il congelamento di 1.000 miliardi di debiti nei confronti di 140 banche (in buona parte pubbliche);
- i contributi previsti dalla legge per l'innovazione tecnologica;
- i contributi ricevuti per la ricerca;
- l'assunzione di fatto dei debiti della Seleco attraverso la costituzione di una società con la Rel;
- il prepensionamento che costa allo Stato circa 60 milioni a persona (4.000 prepensionati × 60 milioni = 240 miliardi);
- la cassa integrazione a zero ore per circa 500 persone.

GUIDA CONTRO IL LAVORO NERO

Lavoro stagionale...
Lavoro subordinato...
Rapporto di collaborazione...
Autotutelati!

La guida è disponibile presso le sedi del Centro Informazione Disoccupati alla C.G.I.L. di Udine, via XXIII marzo 31, e di Cervignano, via Garibaldi 7

La cifra finale è spropositata in particolare riferendosi alle dichiarazioni di politici e sindacalisti nei giorni che hanno preceduto l'acquisizione della Zanussi da parte dell'Electrolux «... È una multinazionale che porterà capitali freschi... La Zanussi non può essere l'ennesimo carrozzone pubblico...» E, in sovrappiù, la Regione Friuli-Venezia Giulia ha sborsato 25 miliardi di denaro pubblico per essere presente nel consiglio di amministrazione dove poter controllare il risanamento ed evitare i contraccolpi sul tessuto sociale.

I prezzi pagati dalla gente

Nel 1984 nella fase più delicata delle trattative, G.M. Rossignolo a nome dell'Electrolux con una lettera al Ministro dell'Industria ed alle Organizzazioni Sindacali aveva promesso la creazione di 1.000 posti di lavoro nel Friuli-V.G. nel settore terziario avanzato onde attenuare le conseguenze delle «inevitabili» fuoriuscite di personale in esubero. Il Sindacato ha profuso il massimo sforzo per raggiungere un accordo con un lungo elenco di strumenti per rendere morbide le espulsioni conseguenti all'innovazione tecnologica.

Ci corre l'obbligo di denunciare all'opinione pubblica che i 5.000 lavoratori espulsi dal ciclo produttivo negli ultimi tre anni hanno subito inamissibili pressioni e minacce umanamente inaccettabili. Il clima di paura creato negli uffici e nei reparti è così pesante che il suicidio di due impiegati è solamente la cima di un iceberg enorme.

Di fatto l'Azienda ha avuto mano libera per usare solamente incentivi, prepensionamenti e cassaintegrazione, che uniti a una gestione distorta delle informazioni, hanno prodotto una miscela micidiale per i lavoratori.

Nonostante fossero espressamente indicati negli accordi, non sono mai stati applicati:

- i contratti di solidarietà;
- la riduzione dell'orario di lavoro;
- la Cassa Integrazione Guadagni a rotazione;
- la terzizzazione;
- i corsi di riqualificazione.

I conti dopo tre anni sono anche facili da farsi:

- 5.000 persone in meno × 25 milioni anno di stipendio non erogato = 125 miliardi risparmiati sul monte salari;
- due turni generalizzati e alcune sperimentazioni sui tre turni;
- oltre 200.000 ore di straordinario annuo a Porcia e quasi altrettanto a Susegana;
- 160 miliardi di investimenti a Susegana (invece di 70 previsti) per **non** avviare «il più grande e avanzato stabilimento di frigoriferi del mondo», come più volte annunciato dallo stesso Rossignolo;
- nessun altro investimento tecnologico realizzato negli altri stabilimenti.

Il futuro

Di fronte a questo scenario, la credibilità che gode il Sindacato tra i lavoratori è nulla o quasi, e lo stanno a dimostrare significativi segnali:

- negli stabilimenti più grossi della Zanussi il contratto è stato respinto dalla maggioranza dei lavoratori;
- nel questionario fatto dal P.C.I. tra i lavoratori Zanussi l'84,4% dichiara che la politica sindacale sulla Zanussi è insufficiente e il 73,3% risolve un problema sul lavoro da solo o con un capo e solamente il 25,8% si rivolge al delegato sindacale;

- la partecipazione degli impiegati alle assemblee sindacali è ridotta a una decina di «aficionados» e solo la presenza di grosse personalità permette una buona partecipazione operaia;
- si parla di altri 2.000 esuberi nel Gruppo a fronte degli investimenti tecnologici, ma il numero preciso si saprà solamente dopo le elezioni, nel frattempo il clima di paura aumenta;
- il gruppo dirigente intanto continua nelle scelte strategiche che lasciano indifferenti le forze politiche e sempre più spaesate le forze sindacali (vedi la creazione di decine di piccole Spa, il ridimensionamento dei reparti più importanti, la creazione di industrie a tecnologia avanzata con i vari Zoppas, Olivetti, Comau, Cimolai, Gavazzi, ecc.).

Che fare

Il tentativo sindacale di riacquistare credibilità con una vertenza salariale, pur partendo da una necessità reale dei lavoratori, rischia di lasciare irrisolte tutte le contraddizioni elencate, ma, di peggio, rischia di distogliere l'attenzione dai veri problemi.

La Zanussi di appresta a definire l'organizzazione del lavoro dei prossimi 15/20 anni e lo fa tenendo conto alla sua maniera delle necessità, dei diritti e della dignità dei lavoratori.

In questo frangente occorre:

- il rinnovo delle strutture sindacali di fabbrica;
- uno sforzo unitario di lavoro propedeutico alle nuove tecnologie per tutti i quadri sindacali ad ogni livello;
- una contrattazione con l'Azienda che realizzi dei rapporti industriali più avanzati in modo che i lavoratori e i loro problemi siano considerati quanto se non di più dei problemi economici e finanziari;
- la soluzione positiva di alcune incongruenze come l'aumento degli incidenti sul lavoro, la presenza di Cassa Integrazione Guadagni e le contemporanee assunzioni, il ricorso massiccio agli straordinari, la gestione dei prossimi esuberi con i già ricordati strumenti, il controllo degli investimenti da parte dello Stato, lo sviluppo della ricerca.

Ma, soprattutto, occorre che il vertice sindacale ritorni a mettere al centro delle proprie iniziative l'uomo, la difesa della sua dignità, il diritto ad un lavoro soddisfacente ed equamente retribuito; solo con questi obiettivi è possibile modellare le tecnologie in modo da raggiungere non solo maggiori produzioni, flessibilità ed economia, ma anche condizioni di lavoro più salubri, minori carichi e maggiore soddisfazione.

È una sfida di portata storica che per essere vinta deve vedere anche «il mondo politico» schierato in prima fila dalla parte dei lavoratori.

Michele Trotta

MACCHIE MACCHIE MACCHIE MACCHIE MACCHIE MACCHIE MACCHIE MACCHIE MACCHIE MACCHIE

A partire da questo numero Macchie verrà distribuito solo per abbonamento.

Questa è una scelta obbligata per contenere i costi a fronte di un sistema distributivo della stampa periodica minore che è costoso, inefficiente e discriminatorio.

Con la scelta di puntare esclusivamente su una rete di abbonamenti sappiamo di dover scontare un periodo di difficoltà. Tuttavia riteniamo che la scommessa insita in questo progetto editoriale vada tenuta ancora aperta.

Infatti resta estremamente carente l'editoria di sinistra in Friuli.

Resta aperta la necessità politica di riflessione ed informazione su quei temi che Macchie ha sempre cercato di seguire e proporre (lavoro, ambiente, minoranze, autonomie, pace, istituzioni, stato sociale) per un confronto non ideologico, per costruire riferimenti per una sinistra di alternativa aperta ai problemi, alle culture, ai movimenti nuovi.

Chiediamo quindi un preciso sostegno economico, riconfermando che queste pagine sono aperte a tutti i contributi, per allargare l'area del dibattito, per quell'indispensabile informazione autogestita che ha ancora poche voci e troppo deboli.

Puoi abbonarti versando 11.000 lire sul conto corrente postale n. 18774331 intestato ad Associazione Ad Hoc, via Galilei 46 Udine.

MACCHIE MACCHIE MACCHIE MACCHIE MACCHIE MACCHIE MACCHIE MACCHIE MACCHIE MACCHIE

Raccolta differenziata: semplicità e qualità

Il nuovo Piano Regionale per lo Smaltimento dei Rifiuti prevede sistemi diversi di smaltimento per le varie province, in particolare per la provincia di Gorizia si prevede un unico inceneritore situato vicino a Gorizia ampliando quello già esistente, con previsione di recupero del calore da utilizzare nelle industrie dell'area.

Dopo la chiusura degli inceneritori di Monfalcone e Ronchi dei Legionari per le proteste della gente, gli esistenti inceneritori

di Moraro e Gorizia non riescono a soddisfare le esigenze della provincia e parte dei rifiuti solidi urbani finiscono nelle discariche di Tapogliano, dove arrivano anche rifiuti da altre regioni.

Le previsioni di finanziamento per l'ampliamento dell'inceneritore di Gorizia vanno oltre il 1991, viste le urgenze di Udine, Trieste e Pordenone.

Pertanto almeno a Gorizia c'è tempo sufficiente per elaborare

Schema di raccolta differenziata dei residui solidi urbani

	Tipo RSU	contenitore in casa	contenitore fuori casa	frequenza	mezzo di raccolta ed attrezzature usata	destinazione
1	ORGANICO avanzi di cucina verdure foglie frutta	sacchi per immondizie in carta	cassonetto		Autocarro a caricamento automatico e con triturazione e lavaggio	Impianto lavorazione composti letame
2	PLASTICHE giocattoli involucri contenitori ecc.	sacchi per immondizie	cassonetto		Autocarro a caricamento automatico con triturazione e pressa	Impianto di separazione e riutilizzo
3	CARTA giornali cartoni libri ecc.	conservati a parte	cassonetto		Autocarro caricamento automatico con pressa e legatura	Cartiere
4	VETRO bottiglie	conservate a parte	cassonetto		Autocarro a caricamento automatico e lavaggio del cassonetto automatico	Impianti di riuso
5	METALLI	conservati a parte	cassone		Autocarro a caricamento automatico e pressa con separazione a elettrocalamita	Fonderie
	Materiali ingombranti mobili frigo ecc.				Autocarro con cassone e gru a piovra	Depositi comunali per utilizzo

e sperimentare qualche sistema affidabile di raccolta di differenziata dei rifiuti. Dopo anni di discussioni sarebbe ora di fare qualcosa seriamente.

Quella che segue è una proposta pratica che, con investimenti limitati, potrebbe dare buoni risultati sia nel recupero di materiali che sul piano dell'igiene per gli operatori addetti al servizio.

Ritengo superfluo dilungarmi su questioni filosofiche e politiche provocate dalla moderna "società dei consumi" e sulle sue conseguenze sociali ed ambientali. Ci limiteremo perciò ad affrontare il problema della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani in modo razionale proponendo soluzioni economiche, pulite, efficienti.

Tre sono i sistemi di smaltimento correntemente usati dalle amministrazioni comunali o da altri enti: discariche, inceneritori ed impianti di separazione e trattamento. Gli inconvenienti di questi sistemi sono ormai noti: le discariche, oltre a richiedere ampie superfici, rischiano di provocare inquinamento alle falde acquifere, producono polveri ed odori sgradevoli, ecc..

Anche gli inceneritori, pur migliorati, emettono gas e polvere nociva e soprattutto producono ceneri inquinanti. I nuovi impianti di separazione e trattamento dei R S U, (Rifiuti solidi urbani) presentano costi di impianto e di gestione notevoli, inoltre, la loro efficienza è limitata dalla estrema varietà dei materiali trattati che provocano frequenti guasti agli impianti, manutenzioni costose e residui da inviare alla discarica per il 30 - 40 % in peso totale. Bisogna aggiungere che i prodotti della lavorazione sono difficilmente vendibili, infatti, il composto che ne risulta è di cattiva qualità e forse anche pericoloso. Assolutamente pericoloso è poi l'RDF, cioè il combustibile in mattonelle pressate che, composto in gran parte di residui plastici, non può che provocare inquinamento presso chi utilizza tale combustibile.

È necessario affrontare la questione in tutt'altro modo, e la raccolta differenziata, eseguita in modo razionale, con mezzi adatti e successiva specifica lavorazione o recupero è la sola risposta possibile. I rifiuti solidi urbani si possono classificare nelle dodici categorie della tabella allegata e per ognuna delle categorie deve essere approntato uno o più mezzi di raccolta appositi, eventuale trattamento o destinazione. È ovvio che la zona servita da questa organizzazione di raccolte deve essere sufficientemente ampia da giustificare l'utilizzo dei mezzi predisposti. Venticinquemila abitanti sembrano il minimo per ottimizzare questa struttura che chiameremo S.R.D. (servizio raccolta differenziata).

I Comuni devono, con una adeguata campagna di informazione e con apposite ordinanze, vietare l'uso di sacchetti e delle bottiglie di plastica in attesa di una sempre più urgente unificazione dei materiali di imballaggio e di eliminazione di alcuni prodotti di problematica eliminazione.

Cittadini, negozi, magazzini, laboratori, ecc., dovranno adeguarsi a questo schema di raccolta che permetterà poi di ridurre i costi, rendere possibile il riuso dei materiali, evitare l'inquinamento ed infine di rendere igienico ed efficiente il servizio. La struttura del S.R.D. si basa su una serie di contenitori specifici per categoria di rifiuti - disposti lungo le vie e nei quartieri in numero sufficiente - per rendere agevole ai cittadini il loro utilizzo.

La disposizione dei contenitori, deve essere tale da rendere agevole anche il caricamento automatico del contenuto del cassonetto; infatti, ogni categoria di cassonetti viene manipolata in modo completamente automatico da un autocarro appositamente attrezzato per caricare e trattare quello specifico materiale. Ad esempio: il contenitore per il materiale organico, disposto su degli appoggi fissi, viene agganciato da un braccio

azionato idraulicamente e agente sul lato destro dell'autocarro, rovesciato poi in una tramoggia dove il materiale organico subisce una triturazione venendo poi spinto nel cassone dell'autocarro stesso.

In modo automatico e con sequenze predefinite, si esegue anche il lavaggio con vapore e l'asciugatura del cassone e la sua risistemazione del cassonetto sugli appoggi fissi.

A giro finito, o comunque a cassone pieno, l'autocarro va all'impianto di trattamento del composto o ai depositi per la fermentazione. Lo stesso schema di raccolta viene usato anche per altre categorie di R S U; variano soltanto le attrezzature di cui sono dotati i diversi autocarri. Lo schema allegato chiarisce come vengono divise le categorie di R S U, come vengono raccolte e pre-trattate, dove vanno portate ed utilizzate. Questo servizio di raccolta differenziata dovrebbe ridurre il numero degli autocarri oggi utilizzati per la raccolta e ridurre anche il numero degli addetti necessari, permettendo così di utilizzare il personale per altri servizi.

Tenendo conto dei costi attuali per la raccolta, delle spese di incenerimento e del trasporto delle ceneri in discarica, il costo del sistema S R D è certamente inferiore. I risultati, in riferimento alle possibilità di riuso dei materiali raccolti e della conservazione di un'ambiente non inquinato, sono certamente superiori a qualsiasi altro sistema.

Claudio Puntin

Jempe il to spazi in maniere creative



RADIO

**ONDE
FURLANE**

MHz 90-100.800 FM

Rifiuti: per ogni discarica un comitato

Il problema dello smaltimento dei rifiuti è uno dei principali della società così come è organizzata oggi.

Di ciò hanno dovuto recentemente rendersi conto i cittadini di Tapogliano e S. Vito al Torre, due Comuni della medio-bassa friulana, situati poco sopra la linea delle risultive. A S. Vito ha funzionato per tutta la scorsa estate una discarica di rifiuti solidi urbani ed assimilabili di I^a categoria. A Tapogliano analoga discarica è tuttora attiva. Come è noto le concessioni in materia non vengono date dai Comuni, bensì della Regione, dall'Assessorato ai Lavori Pubblici. E si sa quali sono i principi che informano l'attuale politica regionale dei rifiuti: riempire tutte le cave dismesse ed abbandonate a se stesse. Per cui si arriva all'assurdo che i Comuni si sono dotati di un inceneritore (quello di S. Giorgio) per lo smaltimento dei propri rifiuti, si vedono arrivare in casa i rifiuti degli altri, senza poter fare niente, in pratica, per impedirlo.

Consci dei disagi che queste discariche comportano e soprattutto preoccupati dal progetto di apertura di una nuova cava di ben 15 ettari a Tapogliano, alcuni cittadini di S. Vito e Tapogliano, ma anche di paesi limitrofi, come Ajello, Ruda, Campolongo, hanno dato vita a un Comitato per la difesa dell'Ambiente, con lo scopo di salvaguardare, per quanto possibile, il territorio.

Si sono tenute due Assemblee: la prima a S. Vito l'11 novembre '87 e la seconda a Tapogliano l'11 gennaio '88, ambedue con buon concorso di pubblico. La presenza, in tali Assemblee, di alcuni dei Sindaci della zona (anche di diverso colore politico) ci è servita a far chiarezza sugli scopi del Comitato: scopi che non sono partitici, né strumentali, né polemici nei confronti di questa o quella Amministrazione Comunale. Il Comitato vuole semplicemente stimolare le autorità competenti (autorità regionali, è bene sottolinearlo di nuovo) ad affrontare in modo più serio il problema. Perché se è vero che i rifiuti vanno smaltiti, è anche vero che la legislazione regionale in merito è fra le più permissive del Nord Italia (e ciò spiega la processione di camion con le più svariate targhe nelle discariche sparse un po' dovunque in Friuli).

Non esistono accurati studi della situazione idro-geologica del territorio. Esistono autorevoli pareri contrari all'apertura di cave e simili al di sotto della Napoleonica legati alla natura dei terreni e del sistema idrico pareri che neanche vengono presi in considerazione.

Si sostiene che le discariche autorizzate e controllate sono assolutamente sicure, perché impermeabilizzate a norma di legge e perché il materiale scaricato è di rifiuti solidi urbani non tossici, né nocivi, né inquinanti. Ma anche nei rifiuti solidi urbani ci sono molti materiali inquinanti (dalle pile ai medicinali, tanto per fare esempi). Ed escludiamo pure i casi di qualche briccone che, in mezzo alla tonnellata di plastica, ossi, e bucce di patate nasconda un chilo di qualcos'altro perché non sa dove metterlo. Non si capisce perché in qualche regione l'impermeabilizzazione debba essere fatta con un metro e mezzo di argilla ed in qualche altra bastino 60 o 80 cm.

In buona sostanza ci possiamo fidare di autorità che si sono rese complici del saccheggio del territorio quando vi assicurano che tutto è in ordine?

I rifiuti vanno comunque smaltiti, questo è chiaro. Ma bisogna cambiare l'impostazione del problema. Cominciare a pensare a (e qui il discorso si allarga, non più solo alla Regione, ma ben oltre, coinvolgendo i processi stessi di produzione e distribuzione dei beni di questa società):

- immettere sul mercato meno materiale «a perdere»;
- introdurre la raccolta differenziata dei rifiuti;
- riciclare il più possibile i rifiuti raccolti;
- smaltire in modo più corretto, con un più attento esame dei rischi e dell'impatto ambientale.

Il suddetto Comitato intende muoversi in questa ottica. La sua prima iniziativa è stata una raccolta di firme, che continua e che ha già raggiunto 1.500 adesioni, contro l'apertura di nuove cave e nuove discariche nel territorio dei sopraindicati Comuni. Ma non vuole fermarsi qui. Intende allargare il discorso ad una visione più generale dell'ecologia nel suo insieme, prendendo delle iniziative concrete per difendere l'ambiente nel proprio territorio.

Laurino Nardin



Risanamento delle acque

Alcune osservazioni sul piano per il bacino del Livenza

L'acqua è una delle risorse naturali di cui la nostra regione è ricca, un bene indispensabile a quasi tutte le attività economiche industriali, agricole, turistiche, ecc. Soprattutto l'acqua è sede di complessi equilibri biologici e chimico-fisici che ne hanno garantito, da circa tre miliardi di anni, la purezza e la disponibilità per tutti gli esseri viventi.

Ormai anche nella nostra regione, in quasi tutti i fiumi e corsi d'acqua, si trovano purtroppo una serie di sostanze, tutte micidiali per la vita: streptococchi fecali, coliformi salmonelle, leptospire e ancora metalli pesanti, nitriti, solventi clorurati, ammoniaca, pesticidi, detersivi, ecc.

Di fronte a questo stato di cose il movimento ambientalista, che esiste in Italia da ben prima che comparissero le liste verdi, con la collaborazione dei partiti di sinistra e l'ostruzionismo della DC, è riuscito a far passare nel '76 una legge, detta legge Merli, che pur non essendo la migliore possibile, presenta alcuni lati positivi. Tra l'altro la legge Merli prevede che le regioni redigano dei «Piani di risanamento delle Acque», i cui obiettivi (pensate un pò) avrebbero dovuto essere raggiunti entro il 1986, a dieci anni dall'entrata in vigore della legge. La realtà è stata ben diversa: deroghe e proroghe sono state emanate in continuazione, le lobby industriali hanno esercitato pressioni politiche cercando di svuotarne i contenuti, i sindacati sono demagogicamente insorti sventolando il ricatto occupazionale, ed i nostri amministratori (non tutti), più attenti a non inimicarsi i potentati economici che a perseguire una seria politica di risanamento ambientale, hanno fatto il resto.

In questo triste contesto la nostra regione stà finalmente approntando i Piani di risanamento dei bacini idrografici e nel giugno '86 ha presentato il piano relativo al bacino idrografico del fiume Livenza. Il piano in questione, elaborato dall'Assessorato Regionale ai Lavori Pubblici, presenta però molte inesattezze, e si presta ad una serie di osservazioni, considerazioni e proposte che brevemente esponiamo:

1) Innanzitutto imprecisa risulta la descrizione sulle origini del fiume Livenza di cui, tanto per fare un esempio, è omessa addirittura l'esistenza della sorgente Molinetto, nel comune di Caneva;

2) Molto approssimativi appaiono i dati inerenti le portate, l'origine delle acque e, più in generale, delle caratteristiche dei corsi d'acqua considerati, ciò come conseguenza della mancanza dei dati tecnici relativi alle misurazioni di portata, alla piovosità, alla consistenza reale dei vari corsi. I dati riportati sono inoltre stati rilevati in maniera sporadica e distribuiti su un intervallo temporale piuttosto ampio, nel corso del quale le caratteristiche qualitative medie delle acque hanno subito modifiche non trascurabili;

3) Non sufficientemente approfonditi risultano gli studi e le conoscenze in merito alla natura, consistenza e percorsi delle acque sotterranee, tanto di quelle superficiali, che di quelle profonde; lo stesso dicasi per quanto riguarda le caratteristiche chimico-fisiche microbiologiche dei corsi d'acqua secondari;

4) A differenza dei Piani approvati da tempo in altre regioni (ad esempio l'Emilia Romagna) quello in oggetto non contiene alcuna norma che renda operanti i controlli, oggi alquanto scarsi, sugli scarichi industriali. Questo punto, decisivo se si

vuol risanare sul serio le acque, viene demandato ai vari consorzi di gestione dei depuratori, che hanno già dato prova di temere molto più le ire dell'Associazione Industriali che l'inquinamento;

5) Non sono riportate le attuali situazioni in cui versano gli impianti di depurazione esistenti, che si trovano purtroppo, nella maggior parte dei casi, in condizioni di totale inefficienza o di inadeguata gestione;

6) Nessuna notizia è riportata a riguardo degli interventi che la regione intende intraprendere, verso l'inquinamento idrico dovuto all'uso delle sostanze chimiche in agricoltura;

7) Infine, in caso di superamento di limiti e deroghe ai parametri di legge, non è chiaro quali interventi verrebbero messi in atto nei confronti degli enti inadempienti.

Alla luce di questa grave situazione abbiamo ritenuto opportuno far pervenire all'Assessorato Regionale ai Lavori Pubblici una serie di formulazioni, integrazioni e proposte:

a) È necessario fissare in cinquemila abitanti equivalenti la consistenza minima degli impianti di depurazione pubblica, al fine di ridurre il numero di tali impianti e conseguentemente una ottimale gestione incentivando il costituirsi di Consorzi intercomunali di fognatura;

b) Bisogna approfondire la valutazione di impatto ambientale degli allevamenti ittici, che risultano numerosi nel territorio del bacino idrografico del Livenza e responsabile di parte dell'inquinamento organico;

c) Identificare i siti e le aree ove potranno essere dispersi i liquami zootecnici nonché i fanghi provenienti da depuratori biologici, provvedendo altresì alla disciplina di tale attività, nonché stabilire una normativa che preveda la periodicità e le modalità di vuotatura degli impianti di trattamento dei liquami provenienti da insediamenti civili (vasche Imhoff e settica);

d) Ampliare e completare la rete di monitoraggio dei corsi d'acqua con campionature sistematiche che consentano una costante conoscenza dell'andamento della situazione sotto il profilo chimico-microbiologico;

e) Affidare la totalità dei controlli ad un ente unico (U.S.L., o Provincia, o altro), previo potenziamento delle strutture, evitando così confusioni, frazionamenti di competenze e responsabilità, stabilendo anche in maniera precisa le sanzioni nei confronti degli enti inadempienti.

Va quindi globalmente rilevato che non è scientificamente corretto prevedere decine di depuratori senza avere la piena cognizione di cosa dovrebbero depurare. In questa ottica è evidente che non importa sapere quale sia lo stato attuale delle acque, perché non si vuole colpire chi inquina, ma depurare dopo aver inquinato. Logica chimicamente ed economicamente assurda, ma che permette di non inimicarsi i potentati economici e di assegnare, con i soldi pubblici, decine di lucrosi appalti. A rafforzare la convinzione che le critiche e le proposte da noi formulate non contengono nulla di utopistico o di rivoluzionario, va rilevato che alle medesime nostre considerazioni è pervenuto grosso modo anche il servizio di Igiene Pubblica dell'USL n. 12 del «Livenza».

Un piano quindi appena sufficiente come base di discussione, ma inaccettabile sotto molti aspetti, che se non altro deve servire per capire l'approccio della nostra regione in merito alle problematiche ambientali e come «guida» riguardo ai futuri Piani di risanamento dei bacini idrografici previsti nella regione.

Su questi temi, per un Piano di risanamento degno di questo nome, la Lega Ambiente si batterà nelle sedi politico-amministrative e sul territorio.

Emilio Ditali
Lega Ambiente Sacile

Ho difeso la Repubblica

Questa è la cronaca ragionata di un caso che, forse poco seguito in Friuli, ha destato scalpore a Trieste ed è giunto fino alle pagine dei quotidiani nazionali. Pahor continua, con atti che hanno il sapore della disobbedienza civile a porre il problema del rispetto dei diritti già acquisiti dalla minoranza slovena a Trieste. Dopo questo episodio persino l'MSI ha tenuto un dibattito pubblico sul caso Pahor.

Ma soprattutto l'eco avuto all'interno della comunità slovena, ci sembra dimostrare che, se continuerà la latitanza del Governo e del Parlamento sulle leggi di tutela delle minoranze, nuove strade di pressione e di movimento si renderanno percorribili. Il giorno dopo l'arresto di Pahor erano decine e decine gli studenti che compilavano bollettini postali per un versamento a titolo simbolico in sloveno.

Dificile est Satyram non scribere

Il diritto - Il diritto all'uso della propria lingua nei rapporti con le autorità è un diritto che discende, per gli appartenenti alle minoranze linguistiche, dall'articolo 6 della Costituzione. Da uno dei principi fondamentali della Costituzione. È quindi un diritto costituzionale fondamentale. E «la Costituzione dovrà essere fedelmente osservata come legge fondamentale della Repubblica da tutti i cittadini e dagli organi dello Stato» hanno stabilito i padri costituenti.

Che questi padri costituenti avessero deciso che la tutela della minoranza linguistica slovena doveva essere attivata immediatamente, è chiaro a chiunque conosca la lingua italiana. Infatti, rinviando la costituzione del Friuli-Venezia Giulia a regione autonoma, hanno precisato «ferma restando la tutela delle minoranze linguistiche in conformità con l'art. 6». Ma c'è una bella differenza tra il capire che è così e il riconoscere che è così. Per capire basta conoscere la lingua italiana, per riconoscere bisogna essere anche delle persone oneste.

Il diritto aggiunto o il diritto suppletivo - Il diritto degli sloveni della provincia di Trieste all'uso della lingua slovena nei rapporti con le autorità non discende soltanto dalla Costituzione. Forse memori dell'antico adagio «latina fides, nulla fides» gli jugoslavi nel 1954 non hanno voluto abbandonare gli sloveni della zona A all'incerta tutela (incerta nell'attuazione - si intende) della Costituzione della Repubblica italiana, che allora veniva ancora riguardata come un programma e non come la legge fondamentale (in barba alle ultime parole famose). Perciò si sono dati da fare e mentre il Memorandum d'Intesa è stato soltanto siglato, lo Statuto speciale (allegato II del Memorandum) è stato firmato. Con quella firma la Repubblica italiana si è impegnata, in aggiunta all'impegno preso con la Costituzione, che agli sloveni avrebbe garantito il libero uso della loro lingua nei rapporti con le autorità.

Negli anni successivi abbiamo assistito a dei penosi sforzi per non mantenere fede agli impegni assunti. Tuttavia sono state emanate delle circolari riservate e riservatissime «contenenti istruzioni ai Capi degli Uffici Pubblici della provincia al fine di assicurare l'intervento dell'interprete nei rapporti verbali e l'accettazione delle istanze scritte in lingua slovena nonché la risposta con la traduzione nella stessa lingua». Una delle circolari è la n. 97 del 1959, un'altra è la n. 447 del 1970.

Il secondo rinalzo - Di fronte a delle eccellenti dimostrazioni della giustezza dell'adagio «latina fides, nulla fides»

la diplomazia jugoslava è riuscita a fare il suo capolavoro. Nel trattato del 10 novembre 1975 ha infilato una mezza frase che ha costretto la Repubblica italiana a ratificare lo Statuto speciale (nel 1954 è stato ratificato soltanto dalla Jugoslavia) nello stesso momento in cui lo abrogava. In più la Repubblica italiana si è impegnata «qu'elle maintiendra en vigueur les mesures internes déjà arrêtées en application du Statut susmentionné». E quali sono le misure più interne delle circolari riservate e riservatissime?

Senza dilungarsi nell'analisi di singoli casi si può affermare senza tema di smentita che diverse misure già prese non sono state mantenute in vigore. Tanto per non smentire l'antico «latina fides, nulla fides».

Chi ha da interpretare la Costituzione se non la Corte costituzionale? - Checchè ne dica l'antico adagio, i latini non sono tutti eguali! Almeno a giudicare dalla sentenza che la Corte costituzionale ha prodotto il 20 gennaio 1982. In essa si riconosce che gli appartenenti alla minoranza slovena della provincia di Trieste (in barba alla Repubblica, una e indivisibile) possono, a prescindere dalla mancanza di norme di attuazione del trattato del 10 novembre 1975 (della qual carenza «è doveroso sottolineare la gravità»), «già ora» «usare la lingua materna e... ricevere risposte dalle autorità in tale lingua».

Per le persone oneste è quindi d'uopo riconoscere che l'appartenente alla minoranza linguistica slovena della provincia di Trieste ha già ora il diritto di usare nei rapporti con le autorità la lingua slovena.

Il dovere - È inutile perdere parole e parole per cercare di convincere della gente che pagare le tasse è un dovere.

Cosa faceva Samo Pahor il 10 febbraio 1988 alle ore 8.25 davanti allo sportello n. 6 dell'Ufficio postale (V.R.) sito a Trieste in piazza Vittorio Veneto 1? - Cercando di pagare la tassa automobilistica con un bollettino compilato in lingua slovena stava compiendo un dovere esercitando un diritto fondamentale sancito dalla legge fondamentale.

Cosa dice la legge? - (51) L'esercizio di un diritto o l'adempimento di un dovere imposto da una norma giuridica o da un ordine legittimo della pubblica Autorità, esclude la punibilità; (52) Non è punibile chi ha commesso il fatto, per esservi stato costretto dalla necessità di difendere un diritto proprio od altrui contro il pericolo attuale di un'offesa ingiusta, sempre che la difesa sia proporzionata all'offesa; (337) Chiunque usa violenza o minaccia per opporsi a un pubblico ufficiale o ad un incaricato di un pubblico servizio, mentre compie un atto di ufficio o di servizio, o a coloro che, richiesti, gli prestano assistenza, è punito con la reclusione da sei mesi a cinque anni; (340/1) Chiunque, fuori dei casi preveduti da particolari disposizioni di legge, cagiona una interruzione o turba la regolarità di un ufficio o di un servizio di pubblica necessità, è punito con la reclusione fino a un anno.

Cosa faceva l'agente scelto Raffaele Governatori il 10 febbraio 1985 alle ore 8.25 davanti allo sportello n.6 dell'Ufficio postale (V.R.) sito a Trieste in piazza Vittorio Veneto 1? - Cercava di impedire a Samo Pahor di effettuare il pagamento della tassa automobilistica (e ci è riuscito) perchè il modulo è stato compilato in lingua slovena.

I doveri della polizia - Certamente non è compito (ufficio o servizio) della polizia impedire ai cittadini di compiere il loro dovere. Altrettanto è certo che non è legittimo l'ordine che impone all'agente di impedire ai cittadini di compiere il loro dovere. Lo stesso dicasi per quanto riguarda ogni attività tesa ad impedire che il cittadino eserciti il suo diritto.

La storia non si scrive con i «se» - Tuttavia, se il presidente del consiglio dei ministri, il ministro delle finanze e il ministro delle poste e delle telecomunicazioni cui Samo Pahor ha chiesto in data 30.01.1986 e in data 2.2.1987 di indicargli gli estremi delle norme vigenti che impongono l'uso della lingua italiana, vietano l'uso della lingua slovena o hanno abrogato le circolari n. 97/59 e 447/79, indicavano tali norme, Samo Pahor componeva il bollettino di versamento in italiano (non senza protestare per la violazione di un suo diritto imprescrittibile). Tuttavia, se l'Automobile Club d'Italia, cui Samo Pahor ha chiesto in data 17.11.1987 di intervenire nelle sedi competenti al fine di permettergli di poter pagare la tassa automobilistica per il 1987 e per il 1988 senza essere costretto a rinunciare a un proprio diritto imprescrittibile, interveniva con successo, Samo Pahor pagava tranquillamente la tassa già il 22.1.1988 alle ore 13.40. Tuttavia, se il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, cui Samo Pahor ha chiesto in data 5.1.1988 di dare alla direzione provinciale delle poste e delle telecomunicazioni di Trieste opportune istruzioni affinché gli sia reso possibile di effettuare il pagamento della tassa automobilistica senza essere costretto a rinunciare a un diritto imprescrittibile non tardava fino al 30.1.1988 per rispondere che stava studiando il problema, Samo Pahor pagava tranquillamente la tassa già il 22.1.1988 alle ore 13.40. Tuttavia, se il direttore provinciale delle poste e delle telecomunicazioni di Trieste, cui Samo Pahor ha chiesto verbalmente in data 21.1.1988 di attenersi alle istruzioni contenute nelle circolari n. 97/59 e 447/70 e di provvedere e per il 22.1.1988 alle ore 13.40 per l'intervento di un interprete di lingua slovena, si atteneva a dette istruzioni, Samo Pahor pagava tranquillamente la tassa già il 22.1.1988 alle ore 13.40. Tuttavia, se il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, cui Samo Pahor ha chiesto telegraficamente in data 26.1.1988 di rispondere telegraficamente all'istanza del 5.1.1988, impartiva telegraficamente le dovute istruzioni, se il direttore provinciale delle poste e delle telecomunicazioni di Trieste, cui Samo Pahor ha chiesto in data 5.2.1988 di attenersi alle istruzioni contenute nelle circolari n. 97/59 e 447/70 e di provvedere per il 10.2.1988 alle ore 8.05 per l'intervento di un interprete di lingua slovena, si atteneva a dette istruzioni e provvedeva per l'intervento dell'interprete, il giorno 10.2.1988 alle ore 8.15 Samo Pahor trovava dietro lo sportello n.6 un interprete di lingua slovena, pagava tranquillamente la tassa automobilistica per l'anno 1988 e alle ore 8.25 già si trovava nella sede della Delegazione della Corte dei Conti, come era nel suo programma, e quindi andava in Pretura per presentare una denuncia contro l'esattoria delle imposte dirette di Trieste per la violazione di un suo diritto imprescrittibile, come era nel suo programma ecc. ecc. ecc.

Invece - Invece, dopo aver aderito alla richiesta del capo servizio di spostarsi a fianco dello sportello ed attendere e dopo aver atteso invano per dieci minuti l'arrivo dell'interprete, Samo Pahor ha ripresentato il bollettino di versamento e una banconota da 100.000 lire per pagare la tassa automobilistica.

Per tutta risposta il capo servizio prima gli ha fatto capire che doveva attendere fino alla chiusura dello sportello, poi ha minacciato di far chiudere tutti gli sportelli e quindi ha chiamato degli agenti di polizia perché impedissero, con l'allontanamento fisico, a Samo Pahor di esercitare il diritto all'uso della propria lingua nell'adempimento del dovere di pagare la tassa automobilistica. Di fronte al pericolo attualissimo di un'offesa ingiusta ad un diritto imprescrittibile sancito da una norma fondamentale della legge fondamentale della Repubblica, Samo

Pahor ha reagito con decisione per compiere, memore del giuramento fatto in data 28.2.1965, il proprio sacro dovere di difendere la repubblica e il suo ordinamento costituzionale.

Un giudizio sul giudizio - I fatti noti alla magistratura sono una base sufficiente per una assoluzione con la formula piena, almeno in base all'articolo 52 del codice penale. Caduta l'imputazione in base all'articolo 340, cade ogni motivo per l'intervento del pubblico ufficiale e il suo intervento risulta pertanto illegittimo. Per il decreto luogotenenziale del 14.9.1944, n. 288, basta la sola arbitrarietà dell'intervento del pubblico ufficiale per esimersi dall'imputazione in base all'articolo 337 del codice penale. Appare quindi evidente che l'aria di Trieste, fortemente inquinata dalla stampa quotidiana di disinformazione, condiziona gravemente i magistrati impedendo loro di valutare i fatti e intendere il dettato delle leggi italianamente. Le norme vigenti in base agli impegni assunti dalla repubblica italiana in sede internazionale, la «Tutela minima» individuata dalla Corte Costituzionale della Repubblica italiana non permettono di lavarsi pilatescamente le mani rimandando ai politici la soluzione del problema della tutela della minoranza linguistica slovena sancita dalla legge fondamentale della Repubblica ma richiedono alla magistratura di rispettarle e farle rispettare. E se il tribunale ha aderito, in base alla sentenza della corte costituzionale del 20.1.1982, n. 28 alla richiesta di far intervenire un interprete di lingua slovena nel processo è chiaro, almeno per coloro che capiscono la lingua italiana, che Samo Pahor ha diritto all'intervento dell'interprete di lingua slovena anche quando si presenta davanti ad uno sportello dell'ufficio postale per pagare la tassa automobilistica. A buon intenditor poche parole.

Samo Pahor

MACCIE MACCIE MACCIE MACCIE MACCIE MACCIE MACCIE MACCIE MACCIE

un mensile per la sinistra di alternativa in Friuli

sostienilo

abbonati versando 11.000 lire sul c.c.p. n° 18774331 intestato a Associazione Ad Hoc, via Galilei 46 33100 Udine (abbonamento annuo per 10 numeri)

sui quali è cresciuta, in questi anni, la partecipazione popolare in Friuli:

- difesa del territorio e dell'ambiente;
- valorizzazione e crescita delle esperienze di cooperazione autogestita;
- recupero e tutela dei beni culturali;
- esperienze di ricerca per una crescita culturale rispettosa dei caratteri specifici.

Le risposte dei partiti

Anche i partiti hanno iniziato ad interessarsi della questione più che nel passato: un interesse non del tutto chiaro, che fa nascere il sospetto di manovre elettorali, e che si manifesta con diverse posizioni sia fra i vari partiti che all'interno di ogni partito. Una novità però c'è: oggi i partiti non fanno più solo proposte di tutela della lingua, ma allargano il discorso a proposte di cambiamento, anche di fondo, dell'assetto della Regione.

Bisogna prestare molta attenzione, perché assieme a queste prospettive avanzano tentativi di dividere, mettendole l'una contro l'altra, le aree del Friuli storico, sia sul piano economico e sociale, che su quello culturale e istituzionale. L'ultimo esempio è quello dei contingenti agevolati per le zone di confine.

È un gioco già conosciuto in altri momenti, da una parte ci si riempie la bocca di grandi discorsi, dall'altra si lavora in direzione contraria.

Le ragioni della battaglia autonomista

Per tutto questo crediamo chela battaglia autonomista non possa essere lasciata nelle mani dei partiti, ma che debba essere diretta dalle forze autonomiste: si tratta di portare avanti un processo di differenziazione fra il Friuli storico e Trieste accompagnandolo ad un lavoro per allargare i poteri delle comunità, non solo sulla lingua e la cultura, ma anche sulla gestione del territorio, delle risorse dell'economia.

Sta qui la grande distanza fra un progetto di decentramento, quello dei partiti, che punta a una redistribuzione di funzioni dentro la Regione e lo Stato, che non cambia la sostanza del potere centralistico, e la nostra concezione di autonomia, che ribalta la logica della politica che si cala dall'alto verso il basso e dal centro alla periferia con una logica opposta.

Autonomia come potere dal basso, difeso sul territorio: autonomia come proposta di una nuova democrazia,

pluricentrica.

Sulla base di questa visione, per i nuovi autonomisti, prima ancora di parlare di assetto istituzionale della Regione, si deve discutere i principi su cui deve poggiare. La nuova Regione dovrà avere:

- una nuova autonomia che garantisca il potere di decidere su questioni di fondo come il territorio, l'economia, la lingua, la cultura e, insieme i mezzi finanziari per attuare le sue decisioni;
- una vera uguaglianza, un rapporto paritario fra le diverse componenti linguistiche, sociali, amministrative;
- una vera libertà di espressione per tutte le culture e le lingue che deve concretarsi nel riconoscimento della parità giuridica.

Il programma autonomista

Prima di entrare nel particolare del programma sentiamo il bisogno di chiarire che qualsiasi programma autonomista non può non avere le sue radici in una visione che va oltre lo spazio di un territorio regionale. Il nostro riferimento prima di essere il Friuli è quello più grande dell'Europa, un'Europa che se vuol essere veramente rappresentativa di tutti i popoli che vi vivono deve diventare Europa dei popoli e non, come ora, Europa degli Stati.

Il programma autonomista non può essere un elenco di obiettivi scelti secondo un ordine di importanza e più o meno legati fra loro: l'autonomia è una domanda di carattere globale, il progetto di una nuova società. Nessuna delle richieste di questo progetto può essere veramente soddisfatta se non vengono soddisfatte contemporaneamente le altre.

Comunque crediamo che il nostro progetto vada calato nella realtà presente, indirizzando i nostri sforzi su impegni ed obiettivi che siano alla nostra portata: Territorio: l'autonomismo si propone di diventare un punto di riferimento per i movimenti sociali, ambientalisti, pacifisti ecc. in modo da far entrare nelle loro lotte il punto di vista autonomista.

Cultura: se l'impegno prioritario resta quello dell'Università del Friuli, dobbiamo lavorare anche per la valorizzazione di tutte le espressioni di cultura friulana e la ricerca di nuove possibilità.

Economia: mentre si sostengono le esperienze di cooperazione autogestita e si cerca di avviare altre forme alternative, ci si oppone al progetto della giunta regionale che poggia sull'assistenzialismo e la divisione (come con la benzina gratui-

ta) sull'affidarsi all'assistenzialismo delle partecipazioni statali.

Lingua: l'impegno si concentra sull'approvazione di una legge di tutela e sulla sua successiva attuazione, senza dimenticare che la questione della tutela delle minoranze slovena, tedesca, friulana, rappresenta il carattere distintivo della nostra Regione, ed ha il suo obiettivo finale nel riconoscimento della parità giuridica fra tutte le lingue.

Regione: riforma dell'istituzione regionale basata sul riequilibrio, la redistribuzione, il policentrismo. Due punti chiedono mobilitazione popolare nel breve periodo: 1) allargare l'autonomia finanziaria comprendendo nell'entrata ordinaria anche l'Iva sul commercio di confine per aumentare l'autonomia finanziaria e legarla al ruolo internazionale della Regione; 2) l'impegno a cambiare il capoluogo regionale come momento di dibattito popolare e per chiamare la gente ad esprimere le sue scelte.

Une, cent, mil Cirigniculis

No si pò nancje insumiâsi di fevelâ di culture e di autonomisin cence fâ i conz cu la culumie e, peât cun chê, al puest di vore. Senò al è come fâ su una cjase cence fondis, parceche la societât moderne no pò stâ su nè inludisi di vè un avignî se no rive a inmaneâ un telâr economic san e, ch'al è plui inpuartant, insedât tal so contest e sigurât tes sôs mans. Cualchi volte a son i faz stes ch'a pandin cheste la voe e la cussiense de nestre int e nus mostrin gnovis stradis pussibilis, ancje se chest nol è compagnât, sul scomençâ, di une fonde sientifiche o di une cussiense sgarzade. Fasint, si inpare chê e chê.

A Glemone, dal 1979, e je nassude una piçule cooperative, «la Cirignicule», che, tal moment dal grant sbulium metut in moviment dal taramot, e à metude adun una strategje che a pò jessi il troi, o amancul un dai trois, pe nestre culumie.

Par agns si à lavorât tun silenzi gjenerâl, parceche la int e veve i siei fastidis di disberdeâ e ancje une piçade di bêz di messedâ. Ma, come in dutis lis robis, i bêz

a son finîz a la svelte e di ogni bande i puesc' di vore a son lâz calant. Cussî si è metût in moviment un mût gnûf di frontâ il cantin culumie-teritori. Di ogni bande dal Friûl a son nassudis gnovis aziendis, gnovis koperativis, ch'a dopravin un lengaç mai sintût prime: *agricolture biologjche*. Chest al è il spiel di une gnove inprenditorialitât par dâj une rispueste concrete 'e crisi industriâl e par dî che cheste a pò sei la strade par podê decidi nô dal nestri lavôr.

La robe plui inpuartante però a jè tal fat che cheste cooperative e pant une gnove idee: chè di doprà il miôr de nestre culture par rigjavâ un interes comerciâl cence sassina l'ambient e il mont là ch'o vivin e o lavorin. L'intent al è chel di doprà la part plui inteligjent e sensibil e vive de nestre int par scuviergi i valôrs de nestre culture contadine, metint in vore lis tantis capacitâz che la nestre int e à di intervignî sul teritori, cun chel respîet e chel amôr par cheste tie-re ch'a son la fonde di un sisteme là che si pò armonisâ culumie, culture e autonomie.

Difat il lavôr di duc' chesc' agns nus indrece pe strade de autonomie e de culture, là che il spirt di fonde al è chel de autodeterminazion: rivâ a tignî in mans lis brenis dal lavôr e de culumie, doprant dutis lis miôr robis ch'o vin za, cence parâtri sierâsi tai confronz di chei âtris, ma ansit doprant inpresc' e scuviertis fatis di âtris par mijorâ ce ch'o vin e par stiçâ in chei âtris un interes plui grant pe nestre robe. Ancje parceche vuè, s'al è just jessi parons nô dal nestri sisteme di svilup, nol è just nè convenient nè pussibil cjonçâ gni confront culturâl e comerciâl cul mont atôr di nô.

Se duncje iniziativis dal gjenar, ch'a rivin a respietâ ancje la vite e l'ambient, a podin sei il «business» di doman, alore cheste esperience a pò interessâ e cjàpâ pit in tantis gnovis «Cirigniculis». Une, cent, mil Cirigniculis di ogni setôr — no dome produtîf —, che di ogni bande a svilupin une gnove inprenditorialitât, no plui dome industrialistiche, ma saldade tal teritori cu la culture de int.

Ancje chest però al è un treno ch'al va di corse. Lu pierdarino, come chei ch'o vin pierdûz fin cumò? O cjatarino finalmentri il mût di peâ la culture cul lavôr e cu la culumie (senò a reste romanticisin pai massepassûz), par une autonomie fuarte che nus meti a pâr cun chei âtris?

O sieri cun tun pont di domande, parceche la rispueste e dipent di duc.

Gianni Gubiani

Autonomisim o democrazie pilotade

No vuêj fâle lungje, che tant dut ce ch'al jere di di mi pâr ch'al è stât bielzâ dît. Dal rest la plui part di chei ch'o sin culi si cognossin pulît. Si cognossin parvie ch'a son agns e agns ch'o scombatîn, ch'o cavilîn, che s'impegnin sui problems da l'autonomie, de lenghe e de culture dal Friûl. Purpûr chest cjàtâsi un'âtre volte, par un incuintri, par une cunvigne ch'e pararès di fonde. Ch'e varès, c'he varâ di dâ une direzion gnove, plui ferbinte, plui unitarie e nazionalitarie al moviment des fuarcis autonomistis furlanis, mi pâr pusitîf. Pusitîf cualseisei ch'al sedi il risultât ch'al vignarâ-fûr di cheste semlee. Pusitîf parvie ch'e jè une dimostrazion di vitalitât, di vivarositât, di presince ative dal moviment autonomist furlan propite tal moment che in Italie al sta tornant a cjàpâ flât, fuarce e arogance il nazionalisim, il centralisin burocratic-amministratif e il revansisim fassist. Ce ch'al sta succedint a Bolsân, capolûc dal Sud-Tirôl, al è unevore indicatif al rivuart.

Duncje moment ungrum pericolôs pe democrazie taliane e mortâl pes autonomiis locals e pes minorancis etnichis ch'a vivin, o miei ch'a sorevavin nome se democrazie e autonomie a' son efetivis e di sostance.

Par chest 'o sin cunvinz che riformis istituzionâls, revision de Costituzion, presenzialisim, quorum di sbarament eletorâl tes votazions, a' son nome un prin pericolôs pas sun t'une strade di democrazie pilotade, o ben di autocrazie, che no pò puartâ a nuje di bon.

Nuje di bon soreddut pes minorancis ch'a voressin che prin di fevelâ di revision de Costituzion, si rivàs a meti in vôre adimplen cheste Costituzion. Costituzion buride-fûr de lote al fassisin e al nazisim. De lote pe libertât. De lote pai diriz umans, pes autonomiis. De lote pal respîet de persone, cemût che justapont a' proviodin ju articui tre e sîs.

Par dutis chestis rasons tant che Clape Culturâl Cjargnele «Stele di Mont» 'o sin cunvinz che il massim sfuarç che il cordnament, o ben che la federazion, des clapis e des associazions culturâls dal autonomisim furlan, al vadi indreçât viers la richieste de fate buine de leç di tutele de minorance etniche furlane.

Di cheste leç 'o vin bisugne daurman. No

podin stâ inmò a spietâlê. No podin lassâ passâ un'âtre legjladure cence che nuje al sedi stât fat. Sore chest proposit il mès di dicembar stât 'o vin vudis âtris promessis a Rome. Ma chestin no bàstin. A' son dome declarazions di buine volontât ch'a vâlin mancul di nuje.

'O sin investit cunvinz che Rome, che il Guviâr, îr di Craxi, vuè di Gorja, doman di cui sa cui, nol vebi nissune volontât e nissun interes di fâ il so dovè costituzionâl dant pratiche e plene aplicazion al articul sîs.

Bisugne che su cheste cuestion i furlans, lis clapis, e lis associazions culturâls, i grops pulitics sinceramentri democratics e veramentri autonomisc' a' incressin il lôr impegn di mût che Rome si sinti obleade a fâ il so dovè, tal respîet de Costituzion e ancje de Cjarte di Helsinki. Bisugne rindisi cont che cence cheste leç, sedi pûr minime come contignûz, no rivarin mai a fâ jentrâ la lenghe furlane tes scuclis dal oblig, a pubblicâ plui libris e plui giornai furlans, a vè radio e television, sedi pulichis che privadis, ch'a trasmetin programs in marilenghe.

Ven a stâj a butâ lis fondis de opere di ricostruzion de identitât e de cussience etniche dal popul furlan. Une identitât etniche ch'a va simpri plui al mancul, e difarent nol podarès jessi dopo etis e etis di sotanance pulitiche, economiche e culturâl.

E a un Friûl no plui furlan. A un Friûl dulà che la plui part de sò int no fevele la lenghe-mari, al è dibant là a fevelaj di autonomie. Di regjon Friûl cence Triest. Di siervitûz militars di gjavâ, di ûs corêt des risorsis dal teritori, di incressite culturâl tal respîet de tradizion e des usancis rigidadis dai vons.

A un Friûl in chestis cundizions. A un Friûl disfurlanât, nol sarâ difencil faj gloti dut cu la justificazion ch'al è il presit che tocje pajâ al progres, al ben stâ economic, a la plene ocupazion che no oblee plui a emigrâ. Un Friûl. valadî, svendût al consumisim nemî di ogni identitât, e al bovarisim culturâl. Chestis no son fantasii. Cheste 'e sarâ magari cussî no la realtât di chenti nome ca di cuindis-vinc' agns, se lis robis no vessin di mudâ in curt. Par chest us domandi di no cjàpâ masse impegnis. Di no butâ-jù programs masse sunsurôs e distinâz a restâ su la cjarte. Batinsi cun dutis lis nestris fuarcis denant trat par vè la leç di tutele e daspò si podarâ pardabon scomençâ a lavorâ. A fâ progjez. A fâ in mût che la Patrie dal Friûl 'e resti furlane cemût che duc' nô 'o bramîn.

Renzo Balzano
President de Clape Culturâl Cjargnele
«Stele di Mont»

Fii zaii, verts, ros

«Pensare globalmente,
agire localmente»
(Ghandi)

In chest nestri contribut varessin voe di cjàtâ dentri de quetion furlane ches strades che puedin puartâ viars une progjetualitât no dome istituzionâl (che duncje no riguarde dome le region Friûl come istituzion) ma che cir di disegnâ une strutture social e culturâl cun tune so muse specifiche che puess diventâ libare e rivoluzionarie propri parçè che volte cui pis par aiar le strutture centralistiche dal podê come che nô vuê le cognossin e le praticin, no dome rispjet al podê central dal stât ma ancje dentri de stesse organizzazion dal podê des nestres comunitaz.

Partint di chest principi, nô i crodin che si puedi cjàtâ fur dai fii, che no cun figure retoriche i podaressin clamâ fii zaii, verts, ros, i fii des etnies, dal teritori e dal sociâl, che tiras insieme nus dan le costruzion e le figure dal Friûl. In cheste suage si puess individuâ les strades che secont nô e cjapin dentri e unificin chei problemas che son metuz come singui tal document programatori di cheste cunvigne.

El moviment autonomistic al scuén jessi spieli, dentri de societât furlane, di che solidaritât e tolerance ch'al domande tai confronts dal popul ch'al intint di rappresentâ. Alore par esempi, su la question dal doprâ le lenghe furlane, nô i vin di praticin che el stes dirit al vali pe minorance slovene o todesce o pai zingars e le regjon Friûl che nô i progjetin no iê duncje monolenghistiche ma plurilenghistiche. Se l'autonomesin al riten di jessi el moviment di liberazion di un popul emarginât e talpassât, al scuén ancje jessi el prin a ricognossi, rispjet e difindi (a cjapâ sù come robe sô) les minorances e i debui ch'a son in di di uè emarginats e talpassat dentri de nestre societât (disocupats, drogats, omosessuai, maz, cjocs, vecjos e vie indenant). Siche duncje el moviment autonomistic al scuén «sporçiasi les mans» dentri de questions de vite di ogni di dal so popul, des sos miseries vecjes e gnove. E fra lis miseries gnoves da l'omp furlan si pues meti cence atri la miserie culturâl: no dut ce che al è prodot in furlan o sul Friûl al è di par sè bon dome parçè che al è furlan. Se nô i si ritegnin diferens culturalmenti, etnicamenti, storicamenti, cheste nestre diference no è identificabil dome tal doprâ la lenghe furlane ma e a di diventâ progjet di jessi «atri da» ce ch'al è la massificazione dominant. Ancje par

esempi te scuele, dulà che fa scuele furlane nol pues volê di dome doprâ il furlan a scuele ma al è un atri muf di fâ scuele, te agriculture dulà che l'agriculture biologiche no jê dome une utopie ma al'è il mût di rapuartasi cu la tiere e cu l'ambient che pui al'è dentri de nestre storie contadine, tal turismo che al podares puartâ dongje de nestre vite di uè e de nestre culture la int foreste (es. agriturismo) in maniere no dome museâl e folkloristiche, tai lavôrs publics dulà che cuintri la filosofie des grandes opares (es. ITALSTAT), podin contraponi tantes picjules opares che a puedin dâ lavor a nestre int magari pui a lunc, pui a misure dal omp, pui creatives e pui respetoses dal'ambient. E par sierâ cun tun ultim esempi, jessi diviars tal mût di servî la «patrie», fasint obiezioni di coscienza al servizi militar, concretizzant cussì la domande di pàs che a scuén jessi une caratteristiche dal moviment autonomist, pacifist, no-violent, antimilitarist.

No podin gjavasi dal dâ un giudizi su ce che a je stade la ricostruzion dal Friûl, fur de retoriche dal «di besoi», su la qualitât di cheste ricostruzion, che cambiant le mûse dai pais a dât un strument in pui par cambiâ in piês il mût di vivi da int.

E chi, secont nô, a si inseris in altri «fil» impuartant che al è chel de comunicazion, chel de possibilitât di comunicâ, che a ven pierdude simpri di pui dentri des nestres comunitats ancje e soredu par ches persones che a contin di pui ta trasmission de culture e te educazion: a esist une question feminil dentri de question furlane, chê di capi le fuarce une vore grande di cambiamet che a je proprie das feminis, e che a podarès displeasi a dimplen se les feminis a podesin vivi une socialitât pui libare all'interno de famê, dal mont dal lavor, e te societât.

La potencialitât di jessi libars e protagonisc in tune comunitat minoritarie, ae pe-

riferie da l'impero cultural american e de culture massificate (che rive cence nissun filtro), si concretizze dome se cheste comunitât e prodûs culture, cuviergint chel vuet ch'al stâ fra le culture contadine che je le uniche culture ch'o vin vuide (e no si trate ch'è di laudale) e le assente di culture (e di lidris) ch'al caracterize el post-industrial: no vin sostituit alc ae culture contadine e vin dome une pierdite sece di culture! Al è pussibil, cence colâ in tun provincialismo ignorant, profitâ di cheste nestre situazion di diference e di periferie par fa cressi, doprant duc' i imprests dai di di uè, une culture di avanguardie, di sperimentazion, libertarie e sovversive (rispjet al podê «tout court»): l'unic mût par torna in rapuart cu les lidris de viele culture ch'o vin vuide, fur dai schemas imponuts dai mass-media e fur dai «stilemi» di une tradizion retoriche e oleografiche.

Fevelant di culture (ma forsît ancje di economie) i pensin che il progjet autonomist al scuén confrontasi e fûi doi riscjos: l'autarchie («di besoi» intindut no come autogestion ma come isolament nazionalistic) e il folklor (diference intindude no come elaborazion di une culture difarente ma come museo di une culture «muarte»).

Lenghe, culture, teritori, comunicazion, feminis e vie indenant: propit i moviments di base nassuts in chest ultins ains nus fasin crodi a un «podê» sparnicjat sul teritori dulà che puedi cressi la voe di cirî, di studiâ, la voe di culture e di libertât, la possibilitât di sei protagonisc, sintiments di fonde par continuâ cun costance le «lunga marcia» di un moviment autonomist magari soversiv e dal sigur «rivoluzionari».

Comunicazion de
«Associazione Cultural el Tomât»
di Buje, lete di Guglielmo Pitzalis



Venzone

Attività Agrisalus

L'attività del gruppo di Agrisalus di Udine è continuata nel mese di gennaio e febbraio con la realizzazione di una serie di trasmissioni presso l'emittente «Onde Furlane» (100.800 e 90 MHz). Il programma, intitolato «Ocho al tocjo», va in onda alle ore 10 ogni domenica mattina e in replica il lunedì alle 12,45 per tutto il mese di marzo. Gli argomenti, affrontati con l'aiuto di competenti interlocutori, riguardano problemi relativi alla tutela dei consumatori: ad esempio, durante le prime due trasmissioni, il dott. Di Muro, primario del reparto di cardiologia dell'ospedale di S. Daniele, ha evidenziato come un uso eccessivo di grassi animali in alimentazione possa portare a squilibri e conseguenti patologie quali scompensi cardiovascolari, o, ancora, come una dieta ricca di proteine animali ma povera di fibre può provocare l'insorgenza di tumori all'intestino a causa di fenomeni di putrefazione conseguenti il lento transito dei cibi

nell'apparato digerente. Esiste dunque una stretta relazione tra alimentazione e salute e il consiglio del dott. Muro è di seguire una dieta equilibrata con largo uso di cereali integrali, legumi, frutta e verdura biologica di stagione.

Alla terza trasmissione ha partecipato l'avvocato Michele Mellano il quale, affrontando la tutela giuridica del consumatore, ha affermato che già la Costituzione ha sancito vari diritti dei consumatori e che inoltre esistono diverse leggi che se venissero adeguatamente applicate potrebbero garantire ai cittadini una maggiore sicurezza. Ci vorrebbe dunque una maggiore coscienza dei consumatori che, specialmente associandosi, potrebbero costringere autorità e produttori/commercianti a migliorare rispettivamente Leggi, merci e servizi. Le prossime trasmissioni tratteranno altri argomenti «scottanti»: additivi di uso alimentare; pesticidi in agricoltura; prodotti ortofrutticoli biologici coltivati in Friuli; attività del Nucleo antisofisticazioni dei Carabinieri; mense scolastiche; proposta di legge regionale presentata da Agrisalus per la tutela dei consumatori; uso illegale di estrogeni nell'allevamento di animali da carne.

Ultimamente l'associazione ha poi richiesto vengano inseriti propri rappresentanti nella «Commissione di studio regionale per il controllo e la vigilanza della produzione alimentare» istituita presso la Direzione Regionale della Sanità e nella

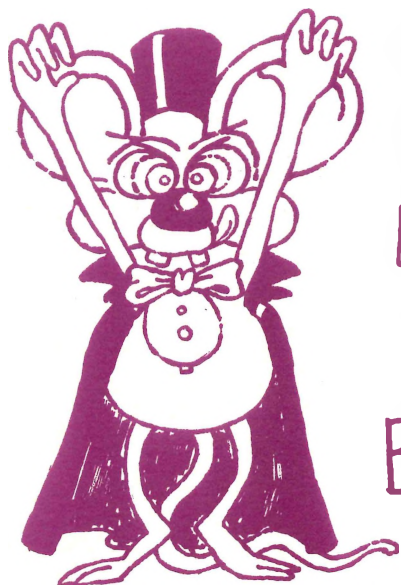
«Commissione di controllo e certificazione dei prodotti dell'Agricoltura Biologica» istituita presso la CCIAA di Udine, per poter agire istituzionalmente sui problemi della salute dei consumatori.

Nel mese di Gennaio si è costituita a Latisana una nuova Sezione di Agrisalus, che conta già numerosi iscritti e che intende fra l'altro occuparsi di agricoltura biologica.

Chiunque sia interessato possono telefonare al n. 0432/502047 o 205774 di Udine per avere maggiori informazioni sulle attività e gli incontri di Agrisalus per denunciare/chiedere informazioni-consigli su casi di sofisticazione di alimenti, malfunzionamento di merci o servizi ecc.

Roberto Pizzutti

A ME GLI OCCHI...



DA OGGI IN POI
I TUOI LIBRI
LI PRENDERAI
ALLA LIBRERIA
BORGO AQUILEIA



COOPERATIVA
LIBRERIA
CULTURALE
"BORGO AQUILEIA" SRL

53 VIA AQUILEIA
33100 UDINE
TELEFONO
0432 . 504729

Progetto Ledra: pronti gli Atti

Ancora a novembre '87, in occasione del II° Convegno dedicato a «Progetto Ledra-Conservazione e manutenzione degli ecosistemi fluviali», organizzato dal Comitato per la Difesa del Ledra e del suo ambiente, il Comitato stesso ha pubblicato gli atti del I° Convegno «Progetto Ledra», svolto un anno prima, sempre a Buja. Opportuna e tempestiva questa pubblicazione che non è solo raccolta di interventi, tutti lucidi e precisi, ma è anche occasione di lettura e conoscenza di cose nuove nel campo multiforme dell'idraulica, ovvero della «cultura» legata all'uso e consumo dell'acqua.

Come per i riordini, come per le discariche, anche per le questioni dell'acqua cominciano ad emergere dal mare degli addetti ai lavori per attraccare, anche grazie a questo volume, che va letto, nell'arcipelago vasto ed indistinto del sapere comune, della gente «normale», di chi non milia, valore d'uso, strumento di lavoro conta nulla sino al momento del voto. E così la trasversalità delle cose e dei saperi diventa conoscenza diffusa, percezione profonda, cultura e amore per la propria terra che è voglia e diritto alla conservazione, alla fruizione, al rispetto: certo ben differente dalla cultura specialistica e verticale di chi, dall'alto, separa per governare, divide per non far sapere.

Non ripeto quanto significativamente detto da Strassoldo sul circolo pericoloso e consociativo formato da poteri burocratici poteri, - politici-poteri economici; è pane di ogni giorno, che a lungo andare la gente comincia a rifiutare, perchè troppo costoso; nè mi sogno di sintetizzare altri interventi, tutti ficcanti ed interessantissimi (sottolineo quelli di Sgobino e Perco, ma non vorrei far torto ad alcuno); va dato peraltro atto del valore del libro, che è, come raramente accade per atti et si e di lotta, vademecum. E questo merito va ascritto, come elemento estremamente positivo, agli organizzatori del convegno, a quell'incredibile Tondolo che non si ferma mai, ed ha messo in piedi una rete di rapporti nazionali impensabile fino a due anni fa, alla gente di Buja che ha firmato contro la canalizzazione del «suo» fiume. A imperitura condanna della scel-

leratezza colpevole di sindaco, giunta e progettista.

Il merito finale dovrà essere ascritto, però, a tutti quelli che con l'impegno e la lotta avranno saputo fare della questione acqua una nuova battaglia di civiltà e rivo-

luzione in questo Friuli sempre più grigio ed appannato. Inutile dire che il volume si trova in vendita nella migliore libreria udinese oltre che, evidentemente, presso il Comitato, via Caspitello, 10 a Buja.
Emilio Gottardo



Cronache dell'Alpe-Adria

Non c'è solo Montalto. Ben più vicina esiste la centrale di Krško ed un dibattito, soprattutto in Slovenia, che ha portato a risultati e correzioni nella politica energetica della Jugoslavia. Come prima informazione pubblichiamo la seguente risoluzione.

Noi, rappresentanti degli ambientalisti delle regioni dell'Alpe-Adria, riuniti in convegno a Maribor, auspichiamo che i presidenti dei governi delle regioni, delle repubbliche e dei comuni membri ed osservatori attivi della Comunità di lavoro delle regioni alpine si impegnino per:

- 1) L'eliminazione di qualsiasi utilizzazione dell'energia nucleare nelle regioni dell'Alpe-Adria, così a fini militari come a quelli civili.
- 2) I governi delle regioni dell'Alpe-Adria, insieme ai movimenti ecologici, elaborino immediatamente un programma per la fuoriuscita dal nucleare, per il risparmio e l'utilizzazione razionale dell'energia e rendanò possibile il controllo sull'attuazione di tale programma, di cui sono tenuti a tener costantemente informata l'opinione pubblica.
- 3) La chiusura della centrale nucleare di Krško, dell'impianto nucleare di Wackersdorf e delle miniere di uranio Žirovski vrh.
- 4) Tema centrale del prossimo incontro dei rappresentanti nella Comunità di lavoro delle regioni dell'Alpe-Adria deve essere quello dell'energia nucleare nei pae-



Convegno

DISARMO È SVILUPPO

sabato 12 marzo 1988

Udine - Palazzo Kexhler

gruppo consiliare regionale

Democrazia Proletaria

Friuli Venezia Giulia

DOCUMENTO FINALE

A conclusione del Convegno «Disarmo è sviluppo», che ha visto un confronto fra diverse forze dell'area pacifista della Regione ed anche delle vicine Slovenia e Carinzia, D.P. ritiene necessario aprire una fase la più unitaria possibile di confronto e di iniziativa sui temi emersi nel Convegno, che disegnano una nuova fase nell'utilizzo militare del Friuli.

Diverse culture e pratiche politiche, diverse aree e strutture organizzate del pacifismo sono chiamate ad un impegno di informazione nei confronti delle comunità locali, ad un lavoro teso ad aprire anche momenti di dialogo con le istituzioni, le forze politiche e sindacali.

D.P. ritiene che il possibile potenziamento della base di Aviano, la sicura trasformazione dell'aeroporto di Rivolto, il rafforzamento di un polo industriale militare nell'Isontino rappresentino atti di militarizzazione sia del territorio, che della società regionale.

In questo senso la nostra Regione verrebbe ancor più inserita in un sistema di rapporti fra Est ed Ovest, fra Nord e Sud del mondo che rifiutiamo.

Rifiutiamo di pensare che sia necessario, dopo l'accordo sugli euromissili, un processo di riarmo convenzionale che fa di queste terre la base di partenza esplicita dei sistemi d'arma che daranno vita alla «difesa avanzata» che, in realtà, è preparazione all'offesa sul territorio dei Paesi vicini, anche se neutrali e non allineati.

Rifiutiamo di ritenere che la produzione bellica possa esse-

re un settore di normale attività economica, e che lo spreco di risorse finanziarie, di materie prime, di intelligenza e lavoro umano, possa costituire un accettabile modello di sviluppo. Non lo è nè per i Paesi ed i popoli del Terzo Mondo, che anzi, vengono due volte sfruttati e oppressi da questo modello. Non lo è nemmeno per i lavoratori e la società regionale che su altre necessità e su altre produzioni possono recuperare un miglior rapporto con l'ambiente e serie prospettive di sicurezza occupazionale e di sviluppo.

L'appello che facciamo è a moltiplicare gli interventi, da ogni parte possibile, contro queste scelte concrete e contro il modello di difesa che le giustifica.

Per parte nostra, come D.P., ci impegneremo a promuovere iniziative tese a far pronunciare direttamente le comunità locali (in particolare verificando la possibilità di giungere ad un referendum consultivo nei comuni del Codroipese sulla accettazione degli AMX), ad approfondire il confronto per quei modelli alternativi di difesa che implicano, già oggi, scelte diverse nel campo dell'economia, della democrazia, della gestione del territorio e della qualità dei servizi. Scelte che sono iscrivibili nella logica della difesa popolare non violenta.

In questo orizzonte, che comprende il rafforzamento della cultura della pace e dell'antimilitarismo, che accetta la necessità di atti di disarmo unilaterale per costruire la pace, D.P. si augura di verificare ampie convergenze e disponibilità ad un lavoro comune.

AVVISO PER IL PORTALETTERE

Attenzione! In caso di mancato recapito, rinviare al mittente: "MACCHIE" - via G. Galilei 46 33100 UDINE che si impegna a corrispondere il diritto fisso
"MACCHIE" - via G. Galilei 46 UDINE